

LA FORMAZIONE DEI NUOVI GRUPPI PARLAMENTARI DI FUTURO E LIBERTÀ PER L'ITALIA E LE RIPERCUSSIONI NELLA MAGGIORANZA

Gli insanabili contrasti che avevano visto contrapporsi, sin dall'inizio della XVI Legislatura, i due principali protagonisti della nascita del Popolo della Libertà, ossia l'on. Silvio Berlusconi e l'on. Gianfranco Fini, contrasti che erano stati in qualche modo amplificati dagli incarichi istituzionali da costoro rispettivamente ricoperti, finirono per produrre una spaccatura profonda all'interno della coalizione di centrodestra. Attorno alla figura del Presidente della Camera Fini si raccoglievano infatti numerosi parlamentari del Popolo della Libertà, per lo più provenienti da una corrente interna del disciolto partito di Alleanza nazionale, i quali, in conflitto con il resto della coalizione e con il suo leader, l'on. Berlusconi, tra la fine di luglio e l'inizio di agosto del 2010 davano vita, presso ciascuno dei due rami del Parlamento, a un gruppo denominato Futuro e Libertà per l'Italia, che nasceva per scissione dal gruppo afferente al partito di maggioranza relativa e anticipava la creazione di un nuovo partito politico, il cui processo costitutivo è ad oggi ancora in corso. Alla Camera dei deputati l'entità della scissione privava la coalizione di centrodestra della maggioranza parlamentare, con la conseguenza che le vicende relative alla composizione del nuovo gruppo erano caratterizzate da maggiore fermento; al Senato, dove invece la consistenza numerica dei parlamentari fuoriusciti dal PdL era in proporzione meno significativa e comunque non essenziale ai fini del raggiungimento della maggioranza, la composizione originaria di Futuro e Libertà per l'Italia non subiva (perlomeno sino ad ora) modifiche di sorta.

Come è noto, la formazione dei nuovi gruppi parlamentari era destinata ad ingenerare una grave crisi politica all'interno del centrodestra, che si articolava in un crescendo di conflittualità fino alla presentazione da parte di FLI (con UDC, Apl, MpA ed altri) di una mozione motivata di sfiducia al Governo, respinta dalla Camera dei deputati il 14 dicembre 2010 (insieme ad un'altra mozione di sfiducia presentata da PD e IdV). L'effetto dirompente che la costituzione dei gruppi di Futuro e Libertà per l'Italia era pertanto destinata a sortire sulla tenuta complessiva della coalizione di maggioranza nonché sulla stabilità del Governo da quest'ultima espresso suggerisce di dedicare a queste vicende un resoconto più dettagliato.

Il 29 luglio del 2010 l'Ufficio di presidenza del partito di maggioranza relativa approvava (con il voto contrario dei tre membri di area "finiana" Andrea Ronchi, Adolfo Urso e Pasquale Viespoli) un documento di sostanziale sfiducia nei confronti dell'on. Fini, per via di alcuni suoi comportamenti reputati «assolutamente incompatibili con i principi ispiratori del Popolo della Libertà»¹. Con la stessa deliberazione, l'Ufficio di

¹ Si riportano i passi più significativi del documento approvato il 29 luglio 2010 dall'Ufficio di presidenza del Popolo della Libertà: «[...] Le posizioni dell'On. Fini si sono manifestate sempre di più, non come un legittimo dissenso, bensì come uno stillicidio di distinguo o contrarietà nei confronti del programma di governo sottoscritto con gli elettori e votato dalle Camere, come una critica demolitoria alle decisioni prese dal partito, peraltro note e condivise da tutti, e infine come un attacco sistematico diretto al ruolo e alla figura del Presidente del Consiglio. [...] In particolare, l'On. Fini e taluni dei parlamentari che a lui fanno riferimento hanno costantemente formulato orientamenti e perfino proposte di legge su temi qualificanti come ad esempio la cittadinanza breve e il voto agli extracomunitari che confliggono apertamente con il programma che la maggioranza ha sottoscritto solennemente con gli elettori. Sulla legge elettorale, vi è stata una apertura inaspettata a tesi che contrastano con le costanti posizioni tenute da sempre dal centro-destra e dallo stesso Fini. Persino il tema della legalità per il quale è innegabile il successo del Governo e della maggioranza in termini di contrasto alla criminalità di ogni tipo e di riduzione dell'immigrazione clandestina, è stato impropriamente utilizzato per alimentare polemiche interne. [...] Tutto ciò è tanto più grave considerando il ruolo istituzionale ricoperto dall'On. Fini, un ruolo che è sempre stato ispirato nella storia della nostra Repubblica ad equilibrio e moderazione nei pronunciamenti di carattere politico, pur senza rinunciare

presidenza deferiva a un collegio di probiviri tre deputati del PdL (ossia gli onorevoli Italo Bocchino, Carmelo Briguglio e Fabio Granata), a causa della loro aperta adesione alla posizione assunta dall'ex leader di Alleanza Nazionale.

Era l'antefatto di una scissione ampiamente annunciata, ma della cui portata nessuno aveva ancora un'idea precisa, non essendo del tutto chiaro quanti parlamentari (a parte i seguaci più prossimi del Presidente della Camera) avrebbero effettivamente scelto di stare con l'on. Fini nell'ipotesi di una rottura formale con il Popolo della Libertà.

L'indomani, nel corso della seduta della Camera dei deputati n. 362 del 30 luglio 2010, il Vicepresidente Maurizio Lupi annunciava che era pervenuta, ai sensi dell'art. 14, comma primo, del Regolamento della Camera, richiesta di costituzione di un nuovo gruppo parlamentare, denominato «Futuro e Libertà. Per l'Italia», al quale avevano aderito ben 33 deputati originariamente iscritti nel gruppo del Popolo della Libertà (vedi *Atti Camera*, seduta n. 362 del 30 luglio 2010, resoconto stenografico, in www.camera.it)². Complessivamente, i deputati di FLI titolari di incarichi nel IV Governo Berlusconi erano quattro, fra i quali si potevano annoverare il Ministro senza portafoglio per le politiche europee Andrea Ronchi, il Vice Ministro dello Sviluppo economico Adolfo Urso, il Sottosegretario di Stato alle Politiche agricole e forestali Antonio Buonfiglio e, infine, il Sottosegretario di Stato all'Ambiente e alla tutela del territorio e del mare Roberto Menia.

All'interno del nuovo gruppo parlamentare coesistevano due diverse componenti, che si erano già sufficientemente delineate nei mesi precedenti. Da un lato, vi era chi manifestava una posizione critica più radicale nei confronti del Presidente del Consiglio e dell'azione di governo: fra costoro spiccavano i promotori di «Generazione Italia», un'associazione nata nella primavera del 2010 e destinata a diventare in breve tempo – accanto alla fondazione «Farefuturo», presieduta dallo stesso Fini – il punto di riferimento della corrente scissionista nonché la piattaforma su cui si sarebbe radicata la costruzione del nuovo partito politico (vedi www.generazioneitalia.it). Dall'altro lato, vi erano i fautori di un atteggiamento più moderato, molti dei quali, pur sostenendo le ragioni della scissione, non apparivano disposti a revocare il loro appoggio al Governo in carica³.

Il 4 agosto del 2010 veniva eletto alla presidenza del gruppo (in sostituzione dell'on. Giorgio Conte, rappresentante provvisorio) il deputato Italo Bocchino, che del resto si era distinto anche in precedenza per il suo convinto sostegno all'on. Fini, tanto da essere stato indotto, il 24 aprile 2010, a rassegnare le dimissioni da Vicepresidente Vicario del PdL alla Camera in seguito ai forti contrasti insorti con la maggioranza del gruppo⁴.

alla propria appartenenza politica. Mai prima d'ora è avvenuto che il presidente della Camera assumesse un ruolo politico così pronunciato perfino nella polemica di partito e nell'attualità contingente, rinunciando ad un tempo alla propria imparzialità istituzionale e ad un minimo di ragionevoli rapporti di solidarietà con il proprio partito e con la maggioranza che lo ha designato alla carica che ricopre. [...] Per queste ragioni questo ufficio di Presidenza considera le posizioni dell'On. Fini assolutamente incompatibili con i principi ispiratori del Popolo della Libertà, con gli impegni assunti con gli elettori e con l'attività politica del Popolo della Libertà. Di conseguenza viene meno anche la fiducia del PdL nei confronti del ruolo di garanzia di Presidente della Camera indicato dalla maggioranza che ha vinto le elezioni. [...]» (fonte: www.ilpopolodellaliberta.it).

² Si trattava di Enzo Raisi, Italo Bocchino, Luca Barbareschi, Maria Grazia Siliquini, Benedetto Della Vedova, Angela Napoli, Francesco Proietti Cosimi, Aldo Di Biagio, Francesco Divella, Claudio Barbaro, Antonio Buonfiglio, Giuseppe Scalia, Antonino Lo Presti, Flavia Perina, Fabio Granata, Carmelo Briguglio, Giorgio Conte, Luca Bellotti, Alessandro Ruben, Andrea Ronchi, Donato Lamorte, Giulia Bongiorno, Catia Polidori, Carmine Santo Patarino, Giulia Cosenza, Silvano Moffa, Mirko Tremaglia, Adolfo Urso, Roberto Menia, Giuseppe Consolo, Giuseppe Angeli, Souad Sbai e Gianfranco Paglia.

³ Nel mese di giugno, l'on. Roberto Menia e l'on. Silvano Moffa, insieme ad altri parlamentari, avevano dato vita al movimento «Area Nazionale» (www.aneanazionale.it), che rappresentava in sostanza la risposta dei «finiani moderati» a Generazione Italia. Durante la presentazione del nuovo movimento politico presso la sala stampa della Camera dei deputati il 23 giugno 2010, Roberto Menia, pur rivendicando il diritto di criticare l'azione del Governo, chiariva che «la lealtà al Governo, alla maggioranza, al premier Silvio Berlusconi non è messa in discussione» (fonte: ASCA, 23 giugno 2010). Nondimeno, anche questa iniziativa aveva suscitato l'esplicito dissenso del capo della coalizione, il quale, in un apposito comunicato, si era detto «contrario a qualsiasi frammentazione del PdL, anche mascherata da fondazioni o associazioni che possono dare l'impressione di dar vita a correnti» (fonte: *adskronos*, 23 giugno 2010).

⁴ Vedi l'intervista rilasciata dall'on. Italo Bocchino a F. RONCONE, *Bocchino: ho scritto la lettera di dimissioni*, in «Corriere della sera», 25 aprile 2010, p. 6; vedi anche A. LA MATTINA, *Pdl, caos sul capogruppo. Bocchino lascia e attacca*, in «La Stampa», 28 aprile 2010, p. 15.

A conclusione della pausa estiva e precisamente nella seduta dell'8 settembre 2010, veniva data comunicazione che anche il deputato Chiara Moroni – in questo caso, deputato proveniente dalle file di Forza Italia e iscritta al relativo Gruppo nel corso della XV legislatura, in seguito al debutto in politica avvenuto sotto le insegne del Nuovo PSI – aveva richiesto e ottenuto (con lettera del Presidente Italo Bocchino datata 7 settembre) di entrare a far parte di FLI, dopo essersi dimessa dal gruppo del PdL. Nella medesima seduta dell'8 settembre, presieduta dal Vicepresidente della Camera Antonio Leone, si rendeva noto che lo stesso Gianfranco Fini aveva abbandonato in giornata il gruppo al quale era originariamente iscritto (il Popolo della Libertà) per aderire alla nuova formazione. Veniva altresì decisa una modifica della denominazione del gruppo, che da «Futuro e Libertà. Per l'Italia» diventava «Futuro e Libertà per l'Italia» (vedi *Atti Camera*, seduta n. 366 dell'8 settembre 2010, resoconto stenografico, in www.camera.it).

Il 23 settembre, anche l'on. Giampiero Catone, che, dopo essere stato parlamentare dell'UDC nel corso della precedente Legislatura, era stato eletto deputato nelle liste del PdL, lasciava l'omonimo gruppo parlamentare per quello di FLI, la cui consistenza numerica saliva così a 36 componenti (vedi *Atti Camera*, seduta n. 374 del 28 settembre 2010, resoconto stenografico, in www.camera.it). Viceversa, in data 27 settembre 2010, la deputata di origine marocchina Souad Sbai, che aveva fatto parte del primo nucleo di deputati fuoriusciti dal gruppo del Popolo della Libertà, decideva di farvi ritorno in polemica con l'ala più oltranzista della nuova formazione parlamentare (in particolare con i deputati Bocchino, Granata e Briguglio) nonché con lo stesso Fini, reo – a giudizio dell'on. Sbai – di non avere fatto piena luce sul suo presunto coinvolgimento in una sospetta “vicenda immobiliare” che in quel tempo occupava le prime pagine dei principali quotidiani (vedi *Atti Camera*, seduta n. 374 del 28 settembre 2010, resoconto stenografico, in www.camera.it)⁵.

Nel mese di novembre, in concomitanza con l'inasprirsi della conflittualità tra gli scissionisti e il resto della coalizione, si verificavano ulteriori mutamenti nella composizione del gruppo di FLI alla Camera. Il giorno 4 novembre, in seguito al vano tentativo del Presidente del Consiglio di aprire un dialogo con il suo antagonista, i deputati Roberto Rosso e Daniele Toto lasciavano il PdL per entrare a far parte del nuovo gruppo (vedi *Atti Camera*, seduta n. 391 dell'8 novembre 2010, resoconto stenografico, in www.camera.it)⁶. All'opposto, in data 17 novembre 2010, il deputato Giuseppe Angeli, eletto nella circoscrizione Estero con il PdL e successivamente transitato all'interno di FLI, decideva di tornare sui suoi passi e di rientrare nel gruppo parlamentare cui era originariamente iscritto (vedi *Atti Camera*, seduta n. 396 del 17 novembre 2010, resoconto stenografico, in www.camera.it).

Da ultimo, una significativa defezione colpiva il gruppo di Fini tra il 14 e il 15 dicembre del 2010, in seguito alla votazione della mozione motivata di sfiducia al Governo (mozione Adornato ed altri n. 1-00511), respinta dalla Camera nella seduta n. 408 del 14 dicembre (vedi *postea*). Ad abbandonare FLI, per entrare nel gruppo Misto, erano infatti quattro deputati che si erano discostati dalla dichiarazione di voto del capogruppo Italo Bocchino per assicurare il loro sostegno al Governo Berlusconi (vedi *Atti Camera*, seduta n. 409 del 15 dicembre 2010, resoconto stenografico, in www.camera.it): si trattava dell'onorevole Silvano Moffa, volutamente assente alla votazione, e degli onorevoli Catia Polidori, Giampiero Catone e Maria Grazia Siliquini, che invece avevano votato «no»⁷. Sicché, nel momento in cui si scrive, il gruppo di Futuro e Libertà per l'Italia alla Camera conta 32 membri.

La comunicazione delle dimissioni di Bocchino risale alla seduta della Camera dell'11 maggio 2010: «Comunico che il presidente del gruppo parlamentare Popolo della Libertà, con lettera in data 7 maggio 2010, ha reso noto che il deputato Italo Bocchino ha rassegnato le dimissioni da vicario del presidente del gruppo, mantenendo l'incarico di vicepresidente» (vedi *Atti Camera*, seduta n. 319 dell'11 maggio 2010, resoconto stenografico, in www.camera.it).

⁵ Vedi l'intervista rilasciata da Souad Sbai a C. DACONTO, “Vi spiego perché lascio Fini e torno nel PdL”, in www.panorama.it, 24 settembre 2010.

⁶ Vedi anche L. OSTELLINO, *Altri due deputati Pdl passano a Fli*, in «Il Sole 24 Ore», 4 novembre 2010, p. 19.

⁷ Di questi quattro deputati, solo Giampiero Catone non compare tra i firmatari della mozione motivata di sfiducia al Governo n. 1-00511. Maria Grazia Siliquini, a differenza degli altri tre deputati che si erano discostati dalle indicazioni del gruppo, aveva chiesto la parola nelle dichiarazioni di voto per annunciare il proprio sostegno al Governo: «Signor Presidente e colleghi, io sono una parlamentare del centrodestra non da poco tempo: ho partecipato sin dal 1994 alla costruzione di quella casa dei moderati di cui si è

Per quanto riguarda il Senato della Repubblica, l'annuncio della costituzione del gruppo parlamentare di «Futuro e Libertà per l'Italia» risale alla Seduta pomeridiana del 2 agosto 2010 (vedi *Atti Senato*, seduta n. 417 del 2 agosto 2010, allegato B ai resoconti di seduta, in www.senato.it). La nuova formazione, che si componeva di dieci senatori⁸ tutti fuoriusciti dal PdL, era costituita dal numero minimo di parlamentari previsto dal quarto comma dell'art. 14 del Regolamento per dare vita a un gruppo autonomo presso il Senato (non potendosi ricorrere in un caso simile alla deroga stabilita nel successivo quinto comma). Il 29 settembre 2010 veniva eletto alla presidenza del gruppo il senatore Pasquale Viespoli, che era anche l'unico senatore di FLI a ricoprire un incarico nel IV Governo Berlusconi (Sottosegretario di Stato per il lavoro e le politiche sociali). Tuttavia, in conseguenza della sua elezione a capogruppo di FLI, il senatore Viespoli decideva di lasciare l'incarico governativo ricoperto e rassegnava le proprie dimissioni, che venivano accettate con d.p.r. datato 8 ottobre 2010 (in G.U. n. 241 del 14 ottobre 2010).

A differenza di quanto si è poc'anzi osservato con riferimento alla Camera dei deputati, il gruppo del Senato non subiva, almeno sino ad oggi, ulteriori mutamenti nella sua composizione numerica. Questa maggiore stabilità era anche dovuta, probabilmente, alla circostanza che i numeri di FLI a Palazzo Madama non erano tali da mettere a repentaglio la maggioranza parlamentare a sostegno del Governo, forte (oltre che di alcuni senatori iscritti al gruppo misto) di 26 senatori della Lega Nord Padania e di 134 senatori del Popolo della Libertà.

Si deve aggiungere che Futuro e Libertà per l'Italia trovava una sorta di rappresentanza informale anche all'interno del Parlamento europeo, dove alcuni "europarlamentari" del PPE eletti nelle liste del PdL (ossia i deputati europei Cristiana Muscardini, Crescenzo Rivellini, Potito Salatto, Salvatore Tatarella e, dall'11 dicembre, Giovanni Collino) decidevano di entrare a far parte del movimento politico facente capo al Presidente della Camera, senza tuttavia uscire dal gruppo – del resto assai eterogeneo – del PPE.

La nascita dei due nuovi gruppi parlamentari di FLI precedeva l'istituzione dell'omonimo partito politico, il cui processo costitutivo, dopo l'abbrivio risalente al discorso tenuto dall'on. Gianfranco Fini il 5 settembre 2010 a Mirabello⁹, raggiungeva uno stadio avanzato con la "Convention di Perugia" del 6 e 7 novembre, durante la quale veniva data lettura, da parte dell'on. Luca Barbareschi, di un documento programmatico denominato «Manifesto per l'Italia»¹⁰. Si stabiliva quindi la convocazione di un'assemblea costituente di Futuro e Libertà per l'Italia, che, sotto la responsabilità del coordinatore nazionale Adolfo Urso, avrà luogo a Milano nei giorni 11, 12 e 13 febbraio 2011.

La circostanza che la costituzione del nuovo gruppo parlamentare si presentasse come una fase prodromica rispetto alla costituzione del partito politico di riferimento fornisce un elemento di analogia con la vicenda relativa alla nascita del Partito democratico (PD), il quale – a differenza del PdL – era sorto in seguito alla costituzione di un gruppo parlamentare unitario (in un primo tempo denominato «l'Ulivo») all'inizio della XV Legislatura. Ma, nel caso del PD, si era trattato di un processo di fusione di due forze

parlato ancora recentemente. Nel 1994 ho creduto e credo ancora oggi di poter contribuire a far crescere e migliorare questa casa del centrodestra e anche in questa ottica ho partecipato convintamente alla costruzione di Futuro e Libertà, nell'ottica di un miglioramento del partito, di una crescita del dialogo e di un allargamento dei confini. Ho partecipato a questo progetto e ho votato il 29 settembre recente. Mi chiedo cosa sia successo in questo periodo, tanto da far cambiare idea e da far votare oggi la sfiducia. [...] Concludo signor Presidente e la ringrazio dicendo: io mi assumo le mie responsabilità e per questo non posso, proprio non posso votare la sfiducia al Governo» (vedi *Atti Camera*, seduta n. 408 di martedì 14 dicembre 2010, resoconto stenografico, in www.camera.it).

⁸ Si trattava dei senatori Mario Baldassarri, Gianpiero Carlo Contini, Candido De Angelis, Egidio Digilio, Maria Ida Germontani, Giuseppe Menardi, Francesco Pontone, Maurizio Saia, Giuseppe Valditara e Pasquale Viespoli.

⁹ Si riporta uno dei passaggi più significativi del discorso tenuto da Fini in quella occasione: «Il PdL, come lo avevamo concepito e voluto, è finito il 29 luglio perché è venuta meno la volontà di dar vita a quel confronto di idee che è il sale della democrazia. [...] E il fatto che il PdL non c'è più è la ragione per la quale è facile rispondere alla domanda: cosa accadrà? Ed è molto più facile rispondere se si ragiona, piuttosto che se ci si fa prendere dai desideri o dalle paure. Fli non può rientrare in ciò che non c'è più, non accadrà. Non si entra in ciò che non c'è più, si va avanti con le nostre idee, con il nostro impegno, con la nostra elaborazione politica» (fonte: www.generazioneitaliapn.it).

¹⁰ Pubblicato sul sito www.generazioneitalia.it.

politiche preesistenti (Democratici di sinistra e Margherita) e non già di un processo di scissione, senza contare che la nascita del gruppo unitario era stata comunque preceduta da un percorso politico annoso e meditato. Maggiori analogie possono semmai riscontrarsi, proprio nella Legislatura in corso, con la vicenda relativa al movimento politico chiamato «Alleanza per l'Italia» (Apl), che aveva comportato la fuoriuscita dai gruppi del PD di Camera e Senato di diversi parlamentari guidati dal senatore Francesco Rutelli, il quale si era fatto promotore della scissione a causa di un profondo dissenso circa la direzione presa dal partito dopo le elezioni primarie del 25 ottobre 2009. In questo caso, tuttavia, l'esiguo numero di parlamentari, alcuni dei quali provenienti dall'UDC e dall'IdV, non consentiva la costituzione di un nuovo gruppo né alla Camera dei deputati né al Senato della Repubblica, con la conseguenza che gli esponenti dell'Apl confluivano, presso ambedue i rami del Parlamento, in una componente politica interna al gruppo Misto¹¹.

Come appare del tutto evidente, non è possibile tratteggiare in questa sede un'analisi approfondita delle ripercussioni che la formazione dei gruppi parlamentari di Futuro e Libertà per l'Italia ha prodotto – e sta ancora producendo – in ordine ai rapporti interni alla coalizione di centrodestra.

Nondimeno, può certamente evidenziarsi che la crisi politica scaturita dalla formazione del nuovo gruppo parlamentare, nonostante l'entità della scissione e gli sforzi profusi in tal senso da un vasto fronte di forze parlamentari, non si è tradotta in una "crisi di governo", ossia non ha (ancora) portato alle dimissioni del Presidente del Consiglio.

In estrema sintesi, l'obiettivo dei parlamentari "finiani", che, non senza contraddizioni, si era venuto delineando nel corso degli ultimi mesi, sembrava essere quello di dare vita a un nuovo Governo, fondato su di una maggioranza (in qualche misura) allargata, in modo da evitare il ricorso alle elezioni anticipate; viceversa, era proprio allo scioglimento anticipato di una o di entrambe le Camere che puntava la residua coalizione di centrodestra, qualora fosse divenuto impossibile proseguire la legislatura con un Esecutivo sostenuto dalle (sole) forze politiche uscite vittoriose dalle urne. Ovviamente, la tenuta del Governo Berlusconi alla prova parlamentare del 14 dicembre ha aperto la strada a nuovi possibili scenari.

Ad ogni modo, la cronologia della crisi interna alla maggioranza può suddividersi in due fasi principali ben distinte fra loro. La prima fase, per così dire più interlocutoria, si concludeva di fatto il 4 novembre 2010, con il fallimento dell'estremo tentativo del Presidente del Consiglio di stipulare un "patto di legislatura" con l'on. Fini¹². Nel mezzo di questa prima fase si verificavano alcuni eventi assai significativi nel senso della "distensione" dei rapporti tra FLI e Governo Berlusconi: il 29 settembre del 2010, infatti, la Camera approvava, con il voto favorevole dei parlamentari di Futuro e Libertà per l'Italia, la questione di fiducia posta su quattro identiche risoluzioni di sostegno al Governo (Cicchitto n. 6-00044, Reguzzoni n. 6-00045, Bocchino, Lo Monte n. 6-00046 e Sardelli n. 6-00047)¹³; il giorno seguente, anche il Senato

¹¹ In data 19 gennaio 2010 veniva infatti autorizzata, ai sensi dell'articolo 14, comma 5, del Regolamento della Camera la formazione della componente politica del gruppo Misto denominata «Alleanza per l'Italia» (vedi *Atti Camera*, seduta n. 268 del 19 gennaio 2010, resoconto stenografico, in www.camera.it), alla quale aderivano 6 deputati del PD (Massimo Calearo Ciman, Marco Calgaro, Bruno Cesario, Linda Lanzillotta, Donato Renato Mosella e Gianni Verneti), 1 deputato dell'Italia dei Valori (Pino Pisciocchio) e 1 deputato dell'Unione di Centro (Bruno Tabacci). In data 28 settembre 2010, i deputati Massimo Calearo Ciman e Bruno Cesario lasciavano la componente politica, confermando la loro adesione al gruppo parlamentare Misto (vedi *Atti Camera*, seduta n. 374 del 28 settembre 2010, resoconto stenografico, in www.camera.it). Al Senato, invece, i rappresentanti dell'Apl erano 4, tre dei quali provenienti dal PD e uno dall'Italia dei Valori. Provenivano dalle file del PD lo stesso senatore Francesco Rutelli e il senatore Claudio Gustavino, iscritti al gruppo Misto dall'11 di novembre del 2009, nonché il senatore Franco Bruno, iscritto dal 21 di dicembre (vedi rispettivamente, *Atti Senato*, sedute n. 277 e n. 278 dell'11 novembre 2009 e seduta n. 306 del 21 dicembre 2009, allegato B ai resoconti di seduta, in www.senato.it). Dall'Italia dei Valori veniva invece il senatore Giacinto Russo, che aderiva alla componente Apl del gruppo Misto il 24 novembre 2009. Il 30 agosto 2010 il senatore Claudio Gustavino lasciava l'Apl e il gruppo Misto per aderire al gruppo «Unione di Centro, SVP e Autonomie» (vedi *Atti Senato*, seduta n. 421 del 15 settembre 2010, allegato B ai resoconti di seduta, in www.senato.it).

¹² Vedi M. GALLUZZO, *Berlusconi apre: ma dopo di me solo il voto*, in «Corriere della sera», 5 novembre 2010, p. 5; A. D'ARGENIO, *Berlusconi chiede un patto a Fini "Ma se dite no, subito al voto"*, in «la Repubblica», 5 novembre 2010, p. 2; *Berlusconi rilancia: un patto o al voto. Fini: discorso tardivo e deludente*, in «Il Sole 24 Ore», prima pagina.

¹³ Nelle dichiarazioni di voto, il capogruppo di FLI alla Camera spiegava in questi termini il significato della votazione: «Il passaggio parlamentare fa chiarezza rispetto ad un problema che esiste – non possiamo negarlo – e che non è un problema tra il Governo e il consenso del Paese, tra il Governo e la maggioranza all'interno delle Camere: è un problema di rapporti tra il Governo e la sua maggioranza e oggi si va verso un voto di fiducia con il sostegno di tre gruppi parlamentari anziché due, di quattro soggetti anziché tre,

approvava con voto di fiducia tre risoluzioni dello stesso tenore (Gasparri n. 6-00034, Bricolo 6-00035, Viespoli, Pistorio n. 6-00036)¹⁴; infine, tra il 12 e il 13 di ottobre, all'interno della maggioranza veniva raggiunta un'importante intesa volta a confermare le presidenze delle commissioni parlamentari affidate ad esponenti finiani (in particolare, l'on. Giulia Bongiorno alla II Commissione Giustizia della Camera, l'on. Silvano Moffa alla XI Commissione Lavoro della Camera e il senatore Mario Baldassarri alla VI commissione Finanze e Tesoro del Senato)¹⁵.

La seconda fase, di conflitto più radicale, iniziava il 7 novembre 2010 con la richiesta di dimissioni del Presidente del Consiglio, avanzata dall'onorevole Fini come condizione preliminare per ogni possibile accordo (compresa l'ipotesi di un nuovo incarico allo stesso Berlusconi)¹⁶, e proseguiva, a fronte del rifiuto di dimissioni spontanee, con il ritiro della "delegazione ministeriale" di FLI, allo scopo di favorire l'apertura della crisi formale di governo¹⁷. Anche questa mossa, tuttavia, non sortiva il risultato sperato a causa della ferma volontà del Presidente del Consiglio, intenzionato a restare in carica fino a che il Governo da lui presieduto non fosse stato colpito da un voto di sfiducia, con una chiara assunzione di responsabilità politica da parte dei parlamentari di FLI.

Di qui, il 16 novembre, la presentazione alla Camera dei deputati di una mozione motivata di sfiducia al Governo da parte del PD e dell'IdV (mozione Franceschini, Donadi ed altri n. 1-00492) e successivamente, in data 3 dicembre, il deposito di una seconda mozione motivata di sfiducia, stavolta firmata dai parlamentari di FLI, UDC, Apl, MpA e Liberal democratici (mozione Adornato ed altri n. 1-00511), che, anche per via del suo diverso contenuto, rendeva ormai palese la presenza di un'inedita coalizione politica, dai più definita il "terzo polo" (vedi *Atti Camera*, seduta n. 407 del 13 dicembre 2010, allegato A ai resoconti di seduta, in www.camera.it).

Il resto è cronaca recente: il 14 dicembre 2010 la Camera respingeva di misura entrambe le mozioni di sfiducia al Governo e, nella stessa data, il Senato approvava la questione di fiducia posta su di una risoluzione di sostegno al Governo presentata dai parlamentari del PdL e della Lega Nord Padania (Gasparri, Bricolo, Quagliariello n. 6-00048)¹⁸.

aggiungendo gli amici del gruppo Misto-MpA-Alleati per il Sud che si sono presentati alle elezioni con la maggioranza. Lei stesso, signor Presidente del Consiglio, ha parlato di riconoscimento delle diversità e dell'autonomia delle molteplici forze politiche. Noi crediamo che il riconoscimento che oggi passa attraverso l'approvazione congiunta di quattro documenti parlamentari, che rappresentano quattro anime con pesi diversi di una stessa maggioranza e di uno stesso blocco politico e culturale, possa essere veramente l'occasione per valorizzare le diversità, anziché per comprimerle» (Vedi *Atti Camera*, seduta n. 375 del 29 settembre 2010, resoconto stenografico, in www.camera.it).

¹⁴ Vedi *Atti Senato*, seduta n. 431 del 30 settembre 2010, resoconto stenografico e allegato A ai resoconti di seduta, in www.senato.it.

¹⁵ Vedi *Atti Camera*, seduta n. 382 del 13 ottobre 2010, resoconto stenografico, in www.camera.it; *Atti Senato*, seduta n. 438 del 13 ottobre 2010, allegato B ai resoconti di seduta, in www.senato.it. Vedi anche M. SESTO, *Plebiscito per la Bongiorno, regge la tregua*, in «Il Sole 24 Ore», 14 ottobre 2010, p. 22; L. CESARETTI, *C'è l'intesa in maggioranza, confermata la Bongiorno. E i finiani «tradiscono» il Pd*, in «il Giornale», 14 ottobre 2010, p. 8; D. MARTIRANO, *Commissioni, la maggioranza tiene e la Bongiorno fa il pieno di voti*, in «Corriere della sera», 14 ottobre 2010, p. 10.

¹⁶ Vedi P. FESTUCCIA, *Fini: Silvio, dimettiti. Ma il premier gelido: votami contro in aula*, in «La Stampa», 8 novembre 2010, p. 2; A. LONGO, *Fini dà l'ultimatum a Berlusconi "Vada a dimettersi al Quirinale oppure usciamo dal governo"*, in «la Repubblica», 8 novembre 2010, p. 2; A. GAR., *Fini: «Il premier si dimetta o noi lasceremo il governo»*, in «Corriere della sera», 8 novembre 2010, p. 2.

¹⁷ Vedi il d.p.r. n. 49133 del 17 novembre 2010 (in G.U. n. 271 del 19 novembre 2010), relativo all'accettazione delle dimissioni del Ministro senza portafoglio on. Andrea Ronchi, e il d.p.r. n. 49138 del 17 novembre 2010 (in G.U. n. 271 del 19 novembre 2010), relativo all'accettazione delle dimissioni dei Sottosegretari di Stato on. Adolfo Urso, on. Antonio Buonfiglio e on. Roberto Menia (con il medesimo decreto venivano altresì accettate le dimissioni da Sottosegretario di Stato del sig. Giuseppe Maria Reina, esponente non parlamentare dell'MpA). Vedi altresì G. PELOSI, *Berlusconi sfida Fini: non mi dimetto*, in «Il Sole 24 Ore», 14 ottobre 2010, p. 10; M. AJELLO, *Fini, oggi l'uscita dal governo «Finalmente liberi di fare politica»*, in «Il Messaggero», 15 novembre 2010, p. 2; F. GRIGNETTI, *Fli via dal governo Napolitano convoca Fini e Schifani*, in «La Stampa», 16 novembre 2010, p. 2.

¹⁸ Vedi *Atti Camera*, seduta n. 408 del 14 dicembre 2010, resoconto stenografico, in www.camera.it; *Atti Senato*, seduta n. 473 del 14 dicembre 2010, resoconto stenografico e allegato A ai resoconti di seduta, in www.senato.it. Per un'analisi più approfondita dei passaggi istituzionali in cui si è articolata la crisi politica, si rinvia, sempre su questo numero della Rivista, al contributo di Gianluca Battista.